

## INTRODUZIONE

L'introduzione a questo libro ci ha richiamato alla mente la "Prefazione politica del 1966" scritta da Herbert Marcuse in aggiunta successiva al suo "Eros e Civiltà" (1972).

Il valore profetico del testo risulta intatto a 48 anni di distanza, come se fosse stato scritto ieri, gli attuali scricchiolii della società opulenta annunciano un crack ancora lontano anche se forse già delineato e non sembrano preoccupare più di tanto gli abitanti del primo mondo.

Finché c'è guerra c'è speranza, e: «Non ha senso parlare di liberazione a uomini liberi e noi siamo liberi se non apparteniamo alla minoranza degli oppressi.»; tuttavia: «Esito a usare il termine "libertà", perché è proprio in nome della libertà che vengono perpetrati crimini contro l'umanità.»

E ancora: «Nessuna filosofia, nessuna teoria può distruggere l'introduzione democratica dei padroni nella psiche stessa dei loro soggetti. Quando, nelle società più o meno opulente, la produttività ha raggiunto un livello al quale le masse partecipano ai suoi vantaggi, ...».

L'appello all'"energia erotica degli istinti di vita" esprime una "necessità biologica che non si traduce immediatamente in azione" ma deve passare attraverso la lotta politica, questo punto cruciale e le considerazioni sul ruolo degli intellettuali ci consentono un qualche aggancio con l'oggetto di questo libro.

Com'è noto (Bourguignon, 1973; Laughlin, 1992) la "società opulenta" ignora, sottovaluta e in qualche caso reprime le pratiche che hanno a che fare con gli Stati Non Ordinari di Coscienza (SNOC), ciò non dipende solo, a nostro parere, da una centratura prometeica sulla necessità di produrre a oltranza, salvo brevi periodi di distrazione e riposo, ma dal fatto che le pratiche di coscienza "costringono" chi le frequenta a porsi domande "esistenziali" di fondo che necessariamente distanziano dallo stile vita indotto dai consumi. Che questa diversa attenzione al Mondo, sia

causata da pratiche mistico-religiose, da un sano esercizio erotico della sessualità, da un' utilizzazione finalizzata di cannabis e di funghi psilocibinici o da esercizi di meditazione profonda è cosa del tutto secondaria ed ogni cultura, sì perfino la nostra, è in grado di produrre i suoi "anticorpi" psicobiologici.

La pratica singola e collettiva degli SNOOC è in grado di intaccare "l'introiezione democratica" che nessuna teoria può distruggere ma che non può resistere all'idea di aver buttato una vita, l'unica che abbiamo, in pratiche totalitarie di consumo/produzione fini a sé stesse.

Agli schiavi africani dell'ottocento tutto è stato tolto ma non i rituali della trance di possessione, ai nativi sudamericani tutto è stato tolto, ma non le pratiche sciamaniche dei curanderos, dei vegetalisti e l'uso di sostanze allucinogene, ai devoti della cristianità molto è stato tolto dalle pratiche simoniache medioevali e dall'Inquisizione ma non la fede derivata dalle esperienze mistiche e teofaniche.

La difesa pervicace dell'anima profonda delle moltitudini nelle loro molteplici accezioni culturali è sicuramente legata al desiderio di conoscere l'inconoscibile e "contratta" ritualmente con la morte per un tempo che sia sufficiente ad aprire qualche spiraglio.

Dunque nessun "uomo nuovo" all'orizzonte semmai un uomo "vecchio" che sa integrarsi con le novità offerte dalla scienza come dimostra, televisivamente parlando, uno sciamano yanomami alle prese con Skype.

E a proposito del ruolo degli intellettuali abbiamo la sensazione che l'appello di Marcuse al "Gran Rifiuto" sia stato in parte equivocado e che molte delle "menti migliori della mia generazione" abbiano semplicemente rinunciato ai loro talenti, più una ritirata che un rifiuto. Piuttosto forse ha un senso impadronirsi in modo critico delle conoscenze offerte dal "sistema" per utilizzarle allo scopo di sollevare i veli che nascondono la realtà più autentica e per denunciare il denunciabile.

E che la realtà quale la conosciamo non sia del tutto "reale" è una delle considerazioni di apertura di questo libro, ampiamente supportate da dati di riflessione filosofica, da elementi etnografici, dalla ricerca psicologica e dalla consapevolezza artistica e letteraria.

Un'antropologia delle trasformazioni di coscienza dunque nasce dalla valutazione che esistono fattori sociali e psicobiologici (il sogno ad esempio) che interrogano sul dato di realtà della coscienza di veglia quotidiana o coscienza baseline e soprattutto sul fatto che questa condizione, psicologicamente prevalente, è solo una porzione, una parte della realtà che ci circonda.

Il rischio è che questa realtà diventi come in effetti è per molti, come l'acqua per i pesci, una condizione immutabile che non è visibile per chi la vive.

«Forse le risposte potrebbero venire da chi nonostante tutto, nonostante l'obbligo alla monodimensionalità del pensiero, dell'esistenza e della cultura, continua a occuparsi seriamente dei modi, antichi o moderni, etnici o neoinventati o ibridati, di accedere in sicurezza e assieme ad altri a stati di coscienza non ordinari, per poi farne qualcosa che non sia solo il reagire, con una momentanea e a volte pericolosa evasione, alla insopportabilità dell'esistente.» (Coppo, 2011:9)

Sottoscriviamo del tutto questa citazione, tuttavia vorremmo, in questo libro, provare a fare un passo in più, ed allargare la prospettiva delle occasioni di cambiamento di livello che si verificano nella vita quotidiana della gente tutta, spesso senza che vi sia presa di coscienza che i cambiamenti stessi sono “non ordinari” e tali da poter generare consapevolezza.

È come se ci fossimo scordati o abituati al fatto che l'uso di alcune sostanze, il sogno, la creatività, la ricerca di nuove ed intense sensazioni, i rituali di gruppo musico-danzanti, il desiderio di comunione mistica, le conversioni identitarie temporanee o durature, siano fenomeni che riusciamo a cogliere solo nella loro parzialità, come parti separate dal tutto.

Questo nostro breve saggio ha la “pretesa” di cercare di dimostrare che il Tutto è molto più pregnante della somma delle parti e che può diventare esso stesso trasformativo per i singoli individui e, se del caso, per gruppi estesi che necessariamente finiranno per caratterizzarsi politicamente.

*Bibliografia*

- Bourguignon E., 1973, *Religion, altered states of consciousness, and social change*, Ohio State University Press
- Coppo P., 2011, *Prefazione*, da: "Hanno visto migliaia di Dei", di Camilla Gosso, Milano:Colibrì
- Laughlin D. C., McManus J. & E. G. d'Aquili, 1992, *Brain, Symbol & Experience. Toward a Neurophenomenology of Human Consciousness*, Columbia University Press
- Marcuse H., 1972, *Eros e Civiltà*, Torino:Einaudi

## 1.00 MATRIX

«Matrix è ovunque, è intorno a noi. Anche adesso, nella stanza in cui siamo. È quello che vedi quando ti affacci alla finestra, o quando accendi il televisore. L' avverti quando vai al lavoro, quando vai in chiesa, quando paghi le tasse. È il mondo che ti è stato messo davanti agli occhi per nasconderti la verità Nio. Quale verità? Che tu sei uno schiavo, Nio. Come tutti gli altri sei nato in catene. Sei nato in una prigione che non ha sbarre, che non ha muri, che non ha odore. Una prigione, per la tua mente.»

### 1.01 Sovrapposizioni

Meglio di qualunque elaborato concetto filosofico il film dei fratelli Lana e Andy Wachowski (1999), parliamo ovviamente del primo episodio, i due successivi sono semplicemente uno “spara-spara” fantascientifico privo di interesse, restituisce bene l'idea che nel mondo quale lo conosciamo, comunque la si metta, c'è qualcosa che non quadra e che ci sfugge lasciandoci perturbati.

La banalissima domanda sul “Che ci faccio io qui” trova infinite risposte consolatorie a livello religioso ed altrettante a livello filosofico ma resta sostanzialmente inevasa.

Su questo insidioso terreno siamo forse paradossalmente più sprovvediti noi oggi di quanto lo fossero quegli antichi ateniesi che partecipavano annualmente ai Misteri Eleusini o ad altri riti simili (Orfeo, Oracoli, ecc.).

Il tema della sovrapposizione dei Mondi è per prima cosa un tema sciamanico: «È come lo scheletro del davanti che ritorna - mi hanno detto i Tarahumara dal rito oscuro - la notte che cammina sulla notte» così dicono i nativi in relazione al peyote ad Antonin Artaud, ed il viaggio sciamanico con relativa trasformazione nello spirito animale è teso a raggiungere quel mondo parallelo, sovente il mondo dei morti. Gli indiani Huichol sempre

in Messico hanno creato una rappresentazione artistica e rituale detta *nierika* come simbolo del passaggio tra i Mondi. E saremmo perfino tentati se non fosse complessivamente “materia oscura e incerta” di tirare in ballo Castaneda con le sue descrizioni del Tonal e del Nagual, tra i “pezzi” migliori che ci ha lasciato.

Tra le “invenzioni” culturali in letteratura relative al tema vengono in mente due capolavori assai noti, la “Divina Commedia” dantesca e “Alice nel paese delle meraviglie” di Carrol, ma ben più numerosi potrebbero essere gli esempi.

Anche l’etimologia di alcuni termini ricorrenti nell’ambito degli Stati di Coscienza è indicativa in tal senso. Dall’inglese “trance” al francese antico “transe”, a sua volta proveniente dal latino *transire* ovvero attraversare, passare. Dall’italiano “trauma”, al greco ionico *trôma* perforamento, trafittura, connesso a *ti-trâô*, foro, perforo e al sanscrito *tarâmi*, passare al di là. Ed “estasi” dal greco *ex-stâsis* esser fuori di Sé da cui il verbo *ex-istêmi* colloco o porto fuori e ancora “trascendere” dal latino *trans-scandere*, salire al di là.

Ma che il tema non sia solo esoterico o di fantasia come potrebbe sembrare lo dimostra il fatto che la realtà soggettiva appartiene all’ambiente comportamentale, in esso gli oggetti sono come ci appaiono e cioè mediati dai meccanismi percettivi e sensoriali, i teorici della Gestalt, la Psicologia della Forma, una corrente che ha studiato a fondo la percezione, sostengono altresì l’esistenza di un ambiente geografico e fisico che rappresenta la realtà oggettiva e rispetto al quale il comportamentale è isomorfo e cioè equivalente e sovrapponibile.

Se accettiamo questa teorizzazione ne consegue che ogni individuo per quanto sobrio e di sana e robusta costituzione, non sarà mai in grado di percepire una realtà “oggettiva”, esisterà sempre una distanza più o meno grande tra la sua percezione e la realtà geografica e fisica, il fatto che giustamente nessuno se ne preoccupi non significa che le cose stiano diversamente.

Kurt Koffka (1970) uno dei grandi maestri della Gestalt racconta un aneddoto, reale o non reale che sia estremamente illuminante, verso la fine del 1700 un cavaliere, disperso nella bufera di neve attraversa inconsapevole il lago di Ginevra completamente

ghiacciato, giunto a Losanna dopo la galoppata vien messo al corrente della sua impresa, l'emozione è tale che un infarto lo stronca all'istante, ecco un bell'esempio circa l'esistenza di due ambienti differenziati ma isomorfici e dell'impatto emozionale che la scoperta della loro esistenza può creare sia pure in circostanze molto particolari.

In effetti prendere coscienza di un qualcosa che appartiene alla realtà extramentale può essere una forte scossa emotiva se si arriva impreparati ad una conclusione inaspettata.

Anche nella filosofia sono numerosi i riferimenti a cose di tal genere a cominciare addirittura da Platone col suo "Mito della Caverna", raccontato nel libro settimo de *La Repubblica* ove i prigionieri, costretti ad osservare le ombre degli oggetti e dei viventi, finiscono per credere che quella sia la vera Realtà. Anche Kant con i suoi concetti di *noumeno* e di *fenomeno* si riferisce a qualcosa di simile. Tuttavia:

«Secondo Kant quindi le leggi innate del pensiero impedirebbero la percezione della cosa in sé. Questo pessimismo gnoseologico, secondo molte tradizioni iniziatiche, sarebbe superabile in virtù di tecniche indotte o auto-indotte che dovrebbero favorire il raggiungimento di un meta-punto di vista (Nirvana, Samadhi, Stato Diretto, Tao) ottenuto il quale sarebbe possibile sospendere le categorie kantiane dello spazio, del tempo e della causalità. Questa credenza, comune a gran parte delle discipline spirituali, ritiene che l'essere umano sia ordinariamente in uno stato di coscienza connotabile da termini come: illusione, sogno a occhi aperti, ignoranza, maya (l'insegnamento del Buddha, ad esempio, definisce lo stato ordinario di coscienza come uno stato di sofferenza e di intrappolamento nelle forme e nei deliri della nostra mente) superabile secondo Maslow (1971) attraverso le "esperienze di vetta" in cui, per lo meno provvisoriamente, si trascenderebbe la condizione "samsarica" della coscienza ordinaria e quindi si raggiungerebbe la verità.» (Alloisio, Pracca, s.d.)

Meno pessimistica è la posizione di Laughlin e Troph (2003) due antropologi culturali, che analizzando i rapporti tra concetto

di Realtà e SNOC (Stati Non Ordinari di Coscienza) prendono a paradigma la teoria bio-matematica di Ronald Fisher che è un metodo di stima su come chiudere le informazioni nella nostra descrizione della realtà in modo conforme alle informazioni contenute nella realtà stessa. Quindi:

«Così l' *informazione di Fisher* implica una sorta di epistemologia kantiana dove "I" rappresenta quello che sappiamo sui fenomeni e "J" rappresenta le informazioni raggruppate nel "noumeno" ovvero la realtà extramentale che sta dietro l'appercezione. (...) La posizione di Laughlin e Trooph, senz'altro condivisibile, è fondata sul presupposto che la coscienza umana è organizzata secondo un sistema inerente a minimizzare la discrepanza tra I e J, per cercare e conoscere la verità delle cose.» (Gosso, 2012:156)

Per ciò che riguarda gli SNOC ne consegue che:

«Durante la sua maturazione, la mente-cervello cercherà di stabilire una risoluzione compensativa delle tensioni prodotte da questi due modi di conoscere. Ma il nostro cervello è un sistema vivente di cellule e se la pressione ambientale e le condizioni sociali determinano un eccesso di enfasi sullo sviluppo localizzato di adattamento, i processi intrinseci di sviluppo e di integrazione socio-psico-somatica tenderanno a prevalere e a riaffermare la propria attività, ove possibile. [Volendo potremmo semplificare dicendo che il software tende a prevalere sull'hardware] Tale attività di compensazione neurofenomenologica può essere vissuta dall'individuo come spontanea, "mistica", come sogni, visioni, possessione spiritica o la canalizzazione di entità e altri fenomeni transpersonali. In assenza di un corpus di storie sacre, queste esperienze possono produrre confusione e incertezza per il singolo. Una società con una cultura che ha perso il contatto con la sua tradizione mitologica è maldestramente posizionata per guidare il suo popolo ad uno stile di vita in sintonia con gli aspetti più unitari della realtà e dell'esperienza di Sé.» (Gosso, 2012:157-158)



Quando ci occuperemo del sogno sarà ripresa nella debita considerazione la necessità impellente di arrivare ad una nuova definizione mitopoietica nella nostra organizzazione sociale.

Anche la Fenomenologia di Husserl (2008) si pone il problema della sovrapposizione tra la coscienza del Mondo come atteggiamento naturale ovvero: « Io trovo la “realtà”, e la parola stessa lo dice, | come *esistente e la assumo come esistente, così come essa mi si offre.*» (2008:67) e la sua comprensione attraverso la messa tra parentesi del giudizio (epoché) ovvero: «(...) *non metto in dubbio la sua esistenza, [del Mondo, N.d'A.] quasi fossi uno scettico; ma esercito l'epoché “fenomenologica” [che mi vieta assolutamente ogni giudizio sull'esistenza spazio-temporale].*» (2008:71) Lo strumento per indagare la realtà autentica è la riduzione fenomenologica (o riduzione eidetica) in cui la coscienza può avvicinarsi alla pura contemplazione dei suoi fenomeni interni. Da cui:

«Il primo risultato di questo atteggiamento è una maggiore *intimità* con l'oggetto o il fenomeno di cui si fa esperienza e parimenti una maggior possibilità di *intuizione* relativa ad una sospensione delle conclusioni che comunemente siamo portati a trarre in automatico.

L'aumento delle capacità intuitive deve essere tradotto in un linguaggio comunicabile o *scrittura simbolica*, più che una codificazione una: “... ‘incarnazione’ che dà corpo a ciò che sperimentiamo e lo modella.”, la generalizzazione delle conoscenze va oltre il privato introspettivo poiché la propria coscienza è *intersoggettiva* e cioè interconnessa a quella degli altri tramite l'empatia.» (Gosso, 2012:47)

Non solo noi crediamo fermamente all'esistenza di percorsi empirici che siano in grado di cogliere e “affrontare” la “duplicità” dei significati e la “sovrapposizione” tra i Mondi attraverso la consapevolezza fornita dalla pratica degli SNOG tesa a rimodellare gli schemi e gli oggetti interiorizzati per conoscere il vero. Siamo anche convinti che questa necessità sia insita nella natura umana potenzialmente trascendente e che questa attitudine, lungi dal riguardare soltanto tecniche e strumenti speciali ed elitari sia invece

alla portata di molti e sia molto più comune di quanto non si creda nelle sue possibilità.

Che queste possibilità siano eluse, occultate, ostacolate e mistificate è anche una conseguenza di precise scelte politiche e politico-culturali che solo negli ultimi decenni hanno cominciato ad incrinarsi.

## **1.02 “Pillola rossa”**

Il protagonista di “Matrix” ad un certo punto è posto di fronte ad una scelta radicale, pillola blu e domani ti svegli nel tuo letto senza ricordarti di nulla e continui la tua vita di sempre, pillola rossa e «... vedrai quant’ è profonda la tana del bianconiglio».

In ricerche precedenti (Gosso, Camilla, 2007; Camilla, Gosso, 2011; Gosso, Webster, 2011 e 2013; Gosso, 2012) abbiamo esaminato in modo abbastanza approfondito un nutrito gruppo di tecniche, sostanze, rituali e situazioni antiche e recenti che indubbiamente, in misura maggiore o minore, possono essere simbolizzate dalla “pillola rossa”. Sinteticamente possiamo dividere questi vettori come segue:

- sostanze psicoattive e psichedeliche naturali e di sintesi (funghi psilocibinici e amanitici, cactus mescalini, ayahuasca, iboga, LSD, mescalina, psilocibina, DMT, ketamina, gruppo delle fenilettilamine, ecc.) utilizzate in contesti sincretici, etnologici e tribali, in sperimentazioni psicoterapeutiche, da psiconauti del primo mondo;
- trance di dissociazione (ipnosi, training autogeno) e trance di possessione (rituali caraibici, afroamericani e sciamanici);
- tecniche di meditazione, yoga e relativi parametri, tecniche di respirazione modificata;
- fenomeni endoptici e allucinazioni primarie, induzioni derivanti da particolari situazioni contestuali (dolore acuto, panico, folgorazioni, capanna sudatoria, ecc.);
- fenomeni estatici di tipo mistico-religioso e/o cosiddetti fenomeni paranormali;
- fenomeni secondari determinati da condizioni patologiche (psicosi, traumi, danni neurologici, ecc.).

L'elenco è sicuramente incompleto ma sufficiente a rendere l'idea di ciò di cui si tratta, è evidente che per quanto questi fenomeni siano estesi, riguardano comunque delle minoranze orientate dal loro brodo culturale ad accettare e percorrere queste strade per svariati motivi: terapeutici, religiosi, esperienziali, divinatori, gnosici, sciamanici, ecc.

In un lavoro precedente (Gosso, 2012) si avanzava l'ipotesi che il paradigma dei cosiddetti SNOG possa tendenzialmente riguardare fenomeni sociali molto più estesi, che in certi casi riguardano ogni essere umano e che questi fenomeni siano stati in qualche modo "mimetizzati" in letture diverse che interpretano i fenomeni stessi per prima cosa senza un denominatore comune e quindi slegati nel loro significato, poi che alcuni siano stati patologizzati e resi oggetto di "cura", di trattamenti coatti o di vere e proprie questioni di polizia, che altri vengano semplicemente ignorati o resi ininfluenti anche quando, come il sogno, occupano nel sonno un terzo della nostra vita.

Nei prossimi Capitoli prenderemo in esame per prima cosa una sostanza, la canapa, che per caratteristiche sue proprie e per la diffusione di massa che ha raggiunto, prevedibilmente destinata a crescere ancora, costituisce un indubbio motivo di interesse.

Sotto la categoria "vertigine" si manifestano tendenze a comportamenti "estremi" conosciuti come "novelty seeking" e "sensation seeking" ovvero ricerca di novità e sensazioni "forti", a volte pericolose o rischiose, "adrenaliniche" che comprendono sport, giochi, comportamenti sociali e di massa e, non ultima, la sessualità.

I sogni non sono soltanto fenomeni inconsci e fantasie notturne personali di pertinenza psicoanalitica ma possiedono una importante valenza socio-antropologica collettiva, mitica e mitopoietica, fattore oggi fortemente sottovalutato nella cultura occidentale e rappresentato unicamente in forma poetica e letteraria. Ma non tutto ciò che è perso è anche estinto e può sempre rientrare in gioco dalle finestre della Storia.

Con buona pace degli atei e degli agnostici, nonostante l'indubbia secolarizzazione ed una riduzione sensibile del "potere temporale" e politico (non in Italia e nei paesi islamici), le re-

ligioni di varia natura, più o meno organizzate, sopravvivono e “resistono” al fascino delle Scienze, della filosofia e del materialismo. Uno dei fattori principali, sottovalutato forse dalle stesse organizzazioni religiose è il misticismo spirituale che richiede un atteggiamento disposto a “lavorare” sulla propria coscienza e non solo in senso etico, una disposizione psicologica che si trova ad operare in un dispositivo liturgico adeguato.

Prenderemo poi in considerazione la dissociazione nella vita quotidiana, fenomeno misconosciuto anche perché patologizzato nelle sue forme, e sono maggioritarie, niente affatto patologiche.

È un terreno sul quale pesa parecchio anche la teorizzazione che dopo Janet ha relegato questi fenomeni in un limbo scientifico dal quale sono usciti in tempi relativamente recenti grazie ai lavori di Hilgard e della scuola etnologica francese di Lapassade.

Infine è doveroso analizzare come, in un mix di sostanze, musica e danza, si realizzino dissociazioni di gruppo in quello che possiamo definire come “popolo della notte”, vero erede del Carnevale antico e simbolicamente della tradizione dionisiaca.

Come accade all’eroe di “Matrix” la scelta alla fin fine non esiste o è solo formale, nessuno evita la “pillola rossa”.

### **1.03 L’uomo a più dimensioni**

La spietata analisi di Marcuse (1974) sull’uomo ad una dimensione, riguardava specificatamente la società capitalistica avanzata e includeva in qualche modo il cosiddetto “capitalismo di Stato” che al tempo imperava in Unione Sovietica e nei satelliti oltrecortina.

Ciò che allora non si sapeva era che queste potenze economiche coincidevano (coincidono?) perfettamente con quel 10% di quasi 500 gruppi socioculturali del pianeta che sono stati classificati come società “monofasiche” relativamente ai cambiamenti di coscienza:

«Nel 1990 alcuni ricercatori (Laughlin, McManus, D’Aquili, 1992:155) stabilirono che la maggioranza delle società esaminate dalla Bourguignon integrano le conoscenze raccolte in esperienze

riscontrate in tutte le fasi di coscienza, all'interno di una singola visione del mondo. Queste culture vennero chiamate *polifasiche*.

Al contrario, la nostra società dà generalmente credito solo alle esperienze avute in "normali" fasi di veglia, orientate principalmente verso l'adattamento all'ambiente esterno. Ciò costituisce una cultura relativamente monofasica. Le culture *monofasiche* sono spesso caratterizzate da una marcata preoccupazione per l'adattamento al mondo esterno, e sono relativamente meno preoccupate per la crescita interiore e l'equilibrio tra le fasi di coscienza» (Gosso, 2012:84-85)

Le società monofasiche non solo presentano un interfaccia assai poco amichevole nei confronti degli SNOC ma : «Questo tipo di cultura è associato ad una società materialista, che tende verso una visione del mondo che rappresenta una realtà piena di cemento, fisica, con oggetti senz' anima da sfruttare per fini economici. Singoli membri del gruppo possono loro stessi essere considerati creature oggetto di sfruttamento da parte di altri.» (1992:293)

Conseguentemente:

«Abbiamo appreso dalle ricerche della Bourguignon che l'accettazione degli SNOC è favorevolmente predisposta nelle economie di sussistenza, sebbene nel primo mondo non sia augurabile una trasformazione così radicale, non vi sono dubbi che il futuro va nella direzione di un ridimensionamento dei livelli "tecnologico-consumistici" attuati fino ad oggi. Storicamente alle profonde crisi sociali ed economiche si è sempre affiancata una "regressione" culturale fatta di superstizioni che sovente si esprimono in senso consolatorio a livello religioso, forse i tempi sono maturi per una soluzione diversa che, tenga in debito conto anche il ruolo degli SNOC, (...)» (Gosso, 2012:167-168)

Ed è da queste considerazioni finali che, in parte, è nato lo spunto per una nuova ricerca anche perché a quanto pare la cosiddetta globalizzazione, punto finale del capitalismo maturo, pone il problema di allargare i propri orizzonti a nuove dimensioni culturali, a stili di vita diversi, a modelli di consumo ecosostenibili che comportano anche, in prospettiva, mutamenti antropologici di fondo.

A tal proposito (Bartolini, 2013) ci si pone il problema non da poco di: “formare l’umanità di domani”, nell’articolo ci si interroga sul ruolo del desiderio spesso come fenomeno indotto dagli iperconsumi e dalla pubblicità, e citando ricerche recenti, come dovrebbe invece essere possibile: «...godere del proprio desiderio senza approdare ad esiti distruttivi.» tramite «...il riconoscimento reciproco del desiderio» e «...il desiderio di Altrove o di Senso che schiude l’anima dell’uomo all’incontro con il sacro.»

La rivoluzione culturale dovrà dunque redistribuire la ricchezza, diffondere una pedagogia per l’alfabetizzazione emotiva, la comunicazione empatica, l’educazione all’uso dei Media. Inoltre promuovere nelle sedi opportune il dialogo interreligioso e tra credenti e non credenti.

È un “programma” condivisibile che però a nostro avviso deve partire da esigenze dettate dall’autonomia degli interessati ed è un programma del tutto compatibile con l’attenzione che nel nostro lavoro rivolgiamo alle trasformazioni della coscienza.

Nella nostra società esiste una guerra silenziosa il cui campo di battaglia è la nostra vita di tutti i giorni: la nostra educazione, il nostro lavoro, il nostro tempo libero, il nostro benessere emotivo ed esistenziale, il nostro pensiero e la percezione. Il nostro senso di “realtà” è deliberatamente orientato per lavorare contro l’evoluzione cosciente e preservare le norme sociali. In breve, siamo tutti parte di una guerra di coscienza.

Occorre valutare i modi in cui le società moderne limitano la coscienza e mantengono l’umanità ubbidiente e distratta dalla propria vita interiore. Il sociologo inglese Dennis Kingsley (2012) presenta un’indagine sul modo in cui le nostre menti sono state programmate per preservare le strutture di potere in carica ed espone le tattiche impiegate da parte dell’élite dominante per controllare le nostre menti, tra cui la disinformazione e la propaganda, i sistemi di indebitamento, il consumismo, la dottrina religiosa nelle sue componenti politiche e “temporali”, l’autorità scientifica della divulgazione “semplificata”, le “incertezze” economiche permanenti, la paura di attacchi terroristici e dell’ Armageddon finale, la distrazione attraverso il divertimento “facile” e la tecnologia diffusa, così come la falsa credenza che siamo separati dalla Natura e dal Trascendente.

## Fine anteprima...

Puoi trovare la scheda di questo libro sul sito  
[www.edizionaltravista.com](http://www.edizionaltravista.com)

Catalogo libri Altravista | Libri di antropologia, ambiente,  
scienze sociali, benessere, saggistica, narrativa...  
Ordina on line. Spedizioni in tutta Italia.

